



Giuseppe Fardella, marchese di Torre Arsa, (professore di teologia, protonotaro della Santa Sede Apostolica, pro commissario del Santissimo Tribunale delle Crociate, deputato e studioso della Regia Accademia nel 1821, regio vicario foraneo, decano della cattedrale di Mazara nel 1817, parroco seniore della chiesa di San Nicolò di Mira), è l'autore del manoscritto originale "Annali della Città di Trapani".

Il parroco nasce a Trapani nel 1764 da Vincenzo Fardella Bluvier e Dorotea Fardella; è fratello di Antonio (secreto inquisito nel 1821 per aver aiutato il carbonaro Martino Beltrani) e del generale Giovanni Battista (ministro della marina e di guerra di Ferdinando II Borbone di Napoli). A ventisei anni riceve dal padre Vincenzo la donazione della rendita fondiaria annua sul fondo del Celso, già originata nel contratto di fidejussione rogato dal notaio Giacomo Lombardo, il 25 novembre 1557.

Fortunato Mondello afferma che: "la mitezza della sua indole, e l'inclinazione allo studio, gli fecero abbandonare la carriera della milizia, a cui veniva indirizzato dal padre, e lo consacrarono allo stato chiesastico. Oltre alle scienze, coltivò con grande passione la storia patria, che stesa ne' suoi Annali, gli costò venti anni di elaborati studi sui costumi e le leggi de' tempi", ("Bibliografia Trapanese..." edita a Palermo nel 1876, pagina 185).

Legato da grande affetto alla madre, il parroco organizza e dirige personalmente la cerimonia funebre materna l'otto novembre 1801; espone la salma al pubblico nella chiesa di San Nicolò, e l'indomani la fa traslatare nella cappella della famiglia Fardella della chiesa di Santa Maria di Gesù, accompagnata da quaranta servitori con torce a vento e quattro paggi.

Come Giovanni Francesco Pugnatore, anche Giuseppe Fardella vuole lasciare una memoria storica su Trapani e la consegue con i suoi "Annali" di quattrocentoquarantacinque pagine, nei quali narra e argomenta sulle origini della città e la sua storia cronologica iniziando dall'anno 320 d.C., con la descrizione dell'insediamento degli ebrei, fino al 1699; scrive sulla genealogia e araldica di famiglie patrizie, sugli eroi, sulle nomine di giurati e senatori, sui giudici del magistrato e sui notai pubblici trapanesi. Nella stesura del manoscritto Giuseppe Fardella si avvale delle citazioni di vicende narrate da insigni storici isolani, dei quali conosce le opere storiche forse custodite nella biblioteca di famiglia, e tra questi: Basilio Cavarretta, Vincenzo Nobili, Leonardo Orlandini, Giovanni Francesco Pugnatore, Goffredo Malaterra, Tommaso Fazello, Agostino Inveges, Filadelfo Mugnos, Rocco Pirri, Filippo Scafili e dei latini Tito Livio e Diodoro Siculo.

Il parroco trae notizie da fonti notarili, dai registri del senato di Trapani e di Palermo, dagli atti della regia curia del vicario foraneo, dai rolli dell'Annunziata, dai registri del protonotaro di Palermo e di cancelleria e infine da lettere regie e viceregie. Ma non sempre le date esposte sono veritiere a causa di errori, tra cui ricordiamo quello sull'affidamento del "mistere del Cedron" alla mariniera nel 1619, contratto non esistente, che

Giuseppe Fardella afferma di essere redatto a maggio “nei giorni 3. 5. 6.” dal notaio Diego Martino Ximenes.

Il parroco Fortunato Mondello, suo estimatore, ci informa che Giuseppe Fardella muore a Trapani nel 1830, anno in cui un altro insigne storico, Giuseppe Maria Ferro e Ferro, l'ultimo Berardo di sua casata, pubblica il primo volume della sua “Biografia sugli uomini illustri trapanesi ...”. Resta insoluto il motivo per cui gli “Annali” finiscono nel 1700, come se il parroco non avesse voglia di scrivere su altro, e di altro, nel corso del 1700, c'è ancora tanto da scrivere.

*Trapani, 8 Gennaio 2020*

*Salvatore Accardi*